



col maor

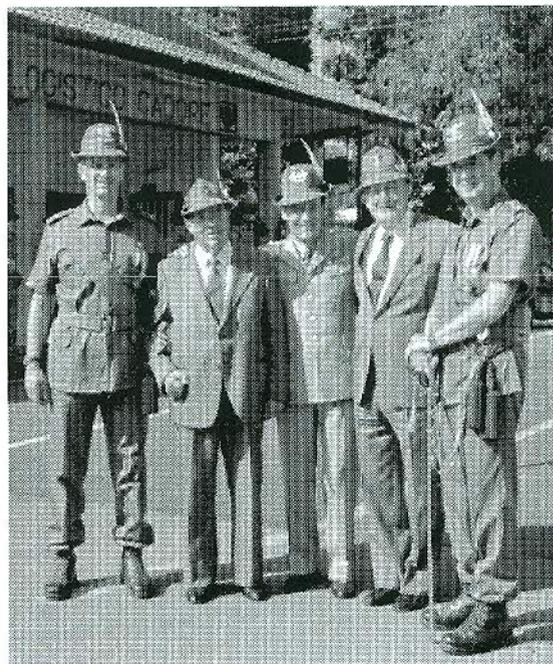
COL MAOR
N. 2 - XXXV
APRILE 1998

Il Presidente
Mario Dell'Eva
Direttore Responsabile:
Adriano Padrin
Tip. Nero su bianco - Belluno

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A.N.A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

Alpini in armi e Alpini in congedo "IL CANE SI MORDEA LA CODA"

L'Associazione degli alpini in congedo è nata a Milano nell'immediato dopo guerra del conflitto mondiale 1915-18 da un



1988: Il Gen. Francesco Cervoni, attuale Capo S.M. Esercito, fra Zanetti e Dell'Eva, al cambio del Btg. Logistico Cadore (a sin.) Vincenzo De Luca (ora generale) e Bruno Piscitelli.
(foto Capri)

gruppetto di reduci, ufficiali e soldati semplici, che avevano sentito il bisogno di continuare quell'amicizia nata e rinsaldata sulle montagne del Trentino, delle Dolomiti e della Carnia, a tu per tu con il nemico.

Bisogno, forse, di ricordare le gesta di valorosi commilitoni, di tanti episodi non noti e che era opportuno fossero raccontati e fissati nella memoria dei posteri. Questa Associazione Alpini era quindi, una filiazione diretta degli alpini in armi, di quelli cioè ancora in servizio. Sorse perciò

uno stretto e inevitabile rapporto con quelli che continuavano ad essere in servizio attivo di tutti i gradi. E non poteva essere altrimenti, dato che

gli ufficiali di carriera, erano stati colleghi o superiori di valorosi che erano stati posti in congedo, ma coi quali avevano condiviso i pericoli, i disagi e le insidie di guerra subdola ed a volte assurda in montagna.

Ma l'alpino in servizio vedeva con una certa diffidenza l'alpino in congedo nelle sue manifestazioni qualche volta scanzonate ed esagerate, man-

cando ormai lo stretto legame della disciplina che nelle truppe alpine, con la comune vita in montagna era meno soggetta alla rigidità, pur sempre nel rispetto del grado.

Il congedato, per naturale reazione, vedeva il "permanente" in un'ottica quasi di "compatimento", appunto perchè quest'ultimo era sempre legato alle pastoie dell'ordinamento militare, costellato a volte di vere e proprie incongruenze. Ben nota la frase "l'unica cosa dritta che han fatto nella naia è il manico del badi-

le, che andava fatto storto".

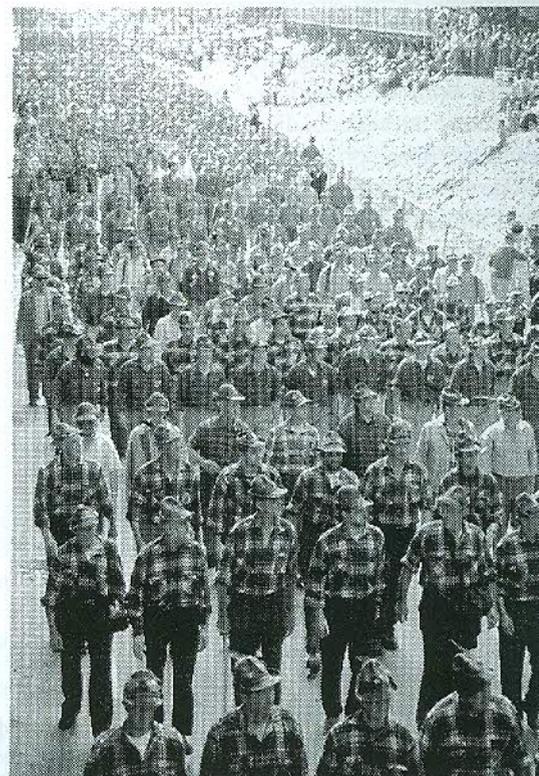
Due tipi quindi di alpino, nati nella stessa vita, o in pace o in guerra, che finito quel periodo di comunità, se ne andarono ognuno per la propria strada, pur con i comuni ricordi, ma guarda caso subito con mentalità diverse.

E venendo ai nostri giorni, a questi ultimi anni in cui l'Associazione Alpini aveva ed ha una forza numerica dieci volte tanto quella dell'insieme delle Truppe Alpine, abbiamo vissuto un'azione continua a difesa, sia della nostra specialità, sia del numero e della forza dei reparti alpini.

E, non avendo certi vincoli di disciplina, le espressioni dei soci dell'A.N.A. a volte sono state o forse sembravano esagerate e controproducenti. Ho infatti sentito qualche volta frasi come queste: "Ma, insomma, chi credete di essere, i salvatori della Patria?" Oppure "Qualche volta voi dell'A.N.A. rompete le scatole". O anche "Sapete che voi con le vostre proteste, con le vostre prese di posizione alle sfilate avete fatto più danno che bene?"

E quelli in congedo lamentavano

che l'ambiente militare era spesso ostico, quasi irritato per queste nostre esternazioni, in difesa di qualcosa che esulava, secondo loro, dalle competenze e dalle finalità dell'Associazione. Lamentavano che ufficiali alpini arrivati ai vertici dell'Esercito, nelle sale dei bottoni, non fossero stati sufficientemente determinati in difesa della "loro" specialità. Ma questi osservano che creando una duttilità d'impegno, bivalente o trivalente, avevano salvato il salvabile nelle ristrutturazioni delle Forze Armate, con il nuovo piano di difesa. Però nonostante la dichiarata azione più o meno palese degli



TREVISIO: una marcia di penne nere bellunesi lungo le mura...

LA SEZIONE IN ASSEMBLEA

Alti Comandi e la nostra insistenza, le brigate Alpine si sono dapprima ridotte a quattro ed ora a tre. La consistenza numerica dei reparti si è dimezzata, in continuo mutare di ordinamenti e denominazioni. Recentemente però abbiamo sentito dichiarare in pubblico da un alto ufficiale che se non ci fosse stata l'azione continua e determinata dell'Associazione Alpini, a quest'ora, forse, la specialità degli Alpini sarebbe sparita. Grazie generale.

E l'Associazione Alpini ha saputo trasformarsi, anche sotto la spinta dei giovani che affluivano nelle nostre file e non avevano conosciuto disagi e lutti della guerra. Perse cioè via via il carattere reducistico, per inserirsi nella comunità in cui tutti viviamo, in applicazione di quel principio associativo "ricordare i morti, senza dimenticare i vivi".

E in tale ottica ha preso vita, è cresciuto di numero un piccolo esercito di tute arancioni, che sono quelli della protezione civile, nell'esercito più grosso dei 300 mila dell'A.N.A. - Quanti sono? Tanti. E quel che conta è che sono operativi e pronti ad intervenire in caso di calamità: autosufficienti e autofinanziati. Hanno cioè messo in pratica quel vecchio luogo comune che diceva: "Il Padreterno credè l'Alpino, lo scagliò contro la roccia e gli disse: arrangiatili!".

Ma quando ci troviamo, alpini in armi e alpini in congedo, ci sono pubbliche attestazioni di reciproca stima, di reciproca collaborazione ed anche di aiuto. Purtroppo l'ambiente militare non può che essere contagiato, se non subire l'incertezza dell'ambiente esterno ed anche delle sperimentazioni ed evoluzioni imposte dagli Alti comandi, decisioni che qualche volta, per fortuna poche, si dimostrano prese affrettatamente o sballate.

Ma in questo ritorcersi di confronti e giudizi emerge sempre un comune spirito di corpo, spirito che ci auguriamo possa continuare nei reparti, anche in quelli di volontari, ma soprattutto venga sentito e fatto proprio dai quadri permanenti delle unità alpine che ancora ci restano.

Sarà un auspicio o un sogno? Speriamo una realtà.

Mario Dell'Eva.

Come da Statuto e secondo la tradizione inveterata la nostra Sezione Alpini ha tenuto l'assemblea annuale dei delegati nella prima domenica di marzo e quest'anno era proprio il 1° del mese.

Rinnoviamo, a nome di tutti gli

- la nostra adunata nazionale;
- i rapporti esterni;
- il "grazie" al Presidente Caprioli. Dell'Eva in premessa aveva affermato: «Cari delegati, è di vera consolazione e di incoraggiamento poter

prevalere le prime e questo dato di fatto positivo, grazie alla collaborazione sincera, fattiva, disinteressata da parte di tutte le componenti dirigenziali, chiamiamole così, del nostro apparato organizzativo, basato esclusivamente sullo spirito del volontariato, tanto conclamato oggi, ma da noi messo in atto con tutta semplicità».

Per la prima volta il Consiglio Direttivo aveva approvato la proposta di rendere omaggio ai Caduti pubblicamente, oltre che al monumento del Settimo alla Caserma Salsa e cioè alla stele di viale Fantuzzi. La banda alpina di Borsoi ha poi fatto un regalo al presidente e a tutti i delegati di accompagnare la breve sfilata e la cerimonia della deposizione di corona. Poi essi in fila indiana sono sfilati fino alla "Salsa" dove sono entrati inquadrati al suono del "trentatre". Bellissimo.

E terminato il pranzo alla sala mensa truppa, quando il presidente Caprioli si è alzato per salutarci, tutta la banda si è levata in piedi ed ha intonato "O campagnola bella..." seguita e accompagnata dalle voci di noi tutti. Poi un grido all'unisono: "Ciao, Presidente, grazie Caprioli!".

Un alpino cronista



Il Tavolo della presidenza (Patriarca, Zanetti, Dell'Eva, Caprioli e Poncato)

associati, la più profonda gratitudine al presidente nazionale dott. Leonardo Caprioli che ha accettato l'invito rivoltogli dal presidente Mario Dell'Eva per incontrare in quel giorno Capigruppo e Delegati che hanno gremito, sia la sala Muccin del Centro Diocesano, sia la sala mensa truppa della Caserma Salsa.

Più che riportare la relazione vorrei, come cronista, soffermarmi di più su alcuni particolari che all'apparenza sembrano esteriori ma invece completano l'assemblea con un ulteriore significato.

In apertura di relazione il presidente Dell'Eva ha con una certa amarezza fatto rilevare che il 1997, per la prima volta dopo tanti anni, ha segnato una diminuzione dei soci, per ora limitata ad un uno per cento. Ma è pur sempre un sintomo.

La relazione continuava poi, in forma che qualcuno ha definito "scorrevole", trattando i seguenti argomenti:

- le nostre sedi;
- il rifugio sul Visentin;
- la protezione civile con diverse foto illustrative;
- l'attività sportiva;
- la presenza alpina in provincia;

verificare la grande considerazione in cui è tenuta la nostra Associazione, la nostra Sezione ed anche la mia persona, da parte delle consorelle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, delle Autorità istituzionali, dei Comandi locali delle Forze Armate e di quelle dell'Ordine, nonché le Associazioni ed Enti cittadini. Tutto ciò mi sostiene, con il fermo invito ad andare avanti con impegno, con modestia ma ben conscio del nostro peso, non solo del numero».

E così concludeva la relazione:

«Infine debbo fare una sintesi sullo stato di salute della Sezione Alpini di Belluno. Mettendo tale stato sui piatti della bilancia, direi che le cose buone e quelle meno buone vedono senz'altro



Dell'Eva accompagna il Presidente Caprioli alla Stele dei Caduti.

E CAPRIOLI DISSE...

Non abbiamo registrato l'intervento di Leonardo Caprioli all'assemblea della Sezione di Belluno, ma le cose più importanti che ha detto le serbiamo dentro di noi ed è questo l'importante. Ricordiamo e ricorderemo sempre la sua commozione finale...e chi ha cuore sa commuoversi.

Dopo uno spontaneo, ma indovinato discorso introduttivo, Caprioli ha potuto trattare l'argomento che gli stava a cuore, quello "politico" e lo ha però saputo fare con garbo e diplomazia, seppur con la dovuta fermezza, anche se nelle prime file sedeva un onorevole leghista. Ricordiamo fra l'altro.

"Quello che hanno scritto di me non è vero, non ho sputato in faccia agli alpini leghisti. Io rispetto la scelta di tutti, ma non è insultando che si protesta".

E ancora ricordiamo.

"Dire sempre la verità e agire con

onestà: sono queste due cose importanti per un uomo, per un Alpino".

E insistendo nell'argomento politico, disse.

"L'Associazione Alpini non è apolitica, è apartitica, non vogliamo essere legati al carro di nessuno, rispettiamo le scelte di tutti, ma seguiamo il nostro statuto, cercando di rispettare e farci rispettare".

E ricordando ai presenti che la nostra Associazione è cambiata con una svolta più sociale, ha aggiunto.

"L'Associazione è cambiata, seguendo giustamente e necessariamente l'evoluzione dei tempi in cui viviamo: c'è più partecipazione sociale, non solo alla vita alpina, anche se gli Alpini rimangono quelli di 50 anni fa".

E Caprioli concludeva, senza polemica e guardando al futuro:

"Vorrei solo che vi ricordaste di me, di Caprioli, come di un alpino



che vi ha voluto bene...e basta". E la Sua commozione contagiò tutti noi.

Arrivato a Milano, il presidente Caprioli così scrisse al presidente Dell'Eva:

"...ti rinnovo i ringraziamenti più sentiti per la calorosa accoglienza riservatami, sia da te che dai tuoi Capigruppo e Consiglieri

presenti.

Sperando di poterti vedere anche in altre occasioni, ti ringrazio per tutto quanto hai fatto per la nostra Associazione e ti abbraccio con fraterno affetto". E gli alpini bellunesi riconfermano tutta la loro stima, la loro considerazione, con un ricambiato ringraziamento.

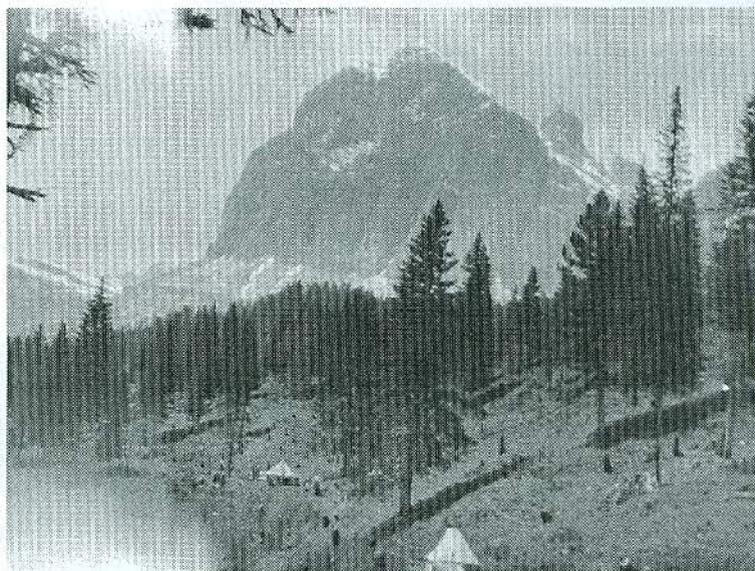
CONQUISTA DELLA TOFANA DI ROZES

Storia del Corpo volontari Alpini - Battaglione Feltre dal 23/5/1915 al 14/9/1916

Nel ricordo del primo presidente della Sezione Alpini di Belluno, Dazio De Faveri, iniziamo la pubblicazione del suo diario storico del reparto, scritto durante l'impiego di guerra 82 anni or sono. Intendiamo così rendere omaggio ad un valoroso capitano che comandò i suoi volontari alpini alla conquista della Tofana di Rozes, impresa considerata impossibile.

"Il 23 maggio 1915 venne emanato l'ordine di mobilitazione per le milizie volontarie. I volontari alpini, appartenenti ai comitati di Feltre-Treviso-Montebelluna-Valdobbiadene-Asolo-Alano-Fener e Crocetta trevigiana, vennero chiamati al centro di raccolta di Feltre presso il locale magazzino di arredamento del 7° Alpini.

Il Reparto si organizzò sotto denominazione di Battaglione Feltre. Tale Reparto era costituito da circa 300 uomini ma, per susseguenti eliminazioni questo si ridusse ad una



Tofana 1a: foto scattata dal Ten. Celso Trevisan nel settembre 1915 da Verwei.

compagnia di 150 uomini agli ordini del Sig. Tenente De Faveri e dei Capiplotone Sigg. Ceccato, De Vesco, Capretta e Radoni. Fino al 24 Agosto 1915 la compagnia venne sottoposta ad intense istruzioni e allenamenti, per cui molte furono

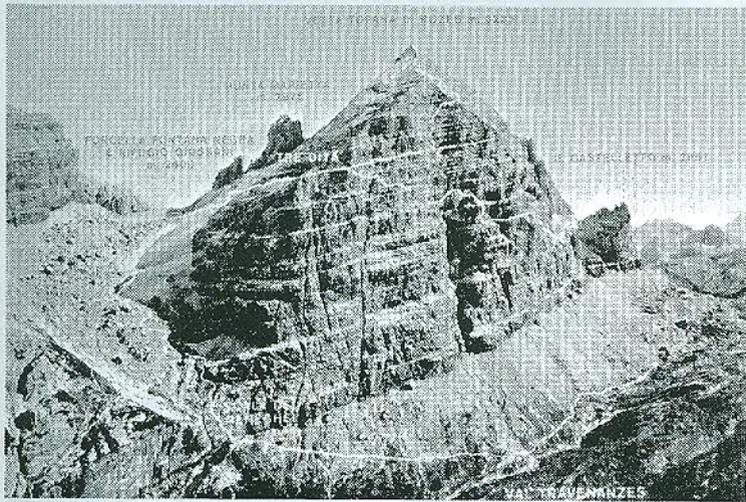
le ardite escursioni fatte nei monti del Bellunese. In questo frattempo la compagnia concorse nei vari servizi del Presidio. Il 24 Agosto, in seguito ad ordini superiori la compagnia si portò in zona operazioni e, percorsa la ferrovia il tratto

Feltre Bribano, questa proseguì, per via ordinaria, fino a Caprile e di qui, dopo una rivista passata da S.E. il Comandante il Corpo d'Armata, a Malga Ciapela, sotto le falde del Marmolada, con compito di costituirsi in piccolo gruppo Alpini ed operare in tale zona.

Il 29 Agosto il Reparto, in completa tenuta di marcia fece un'escursione al passo Contrin ritornando poi a Malga Ciapela per le coste del Marmolada e Pian delle Foglie.

Il 30 Agosto contrariamente alle precedenti disposizioni, il Reparto ebbe l'Ordine di portarsi a Selva di Cadore a disposizione del Comandante la 17° Divisione. Il Reparto partì il giorno dopo ed arrivò a Selva di Cadore verso le ore 13 accantonandosi colà.

Il 1° Settembre il Reparto venne passato in rivista dal Generale Etna, il quale compiacendosi della buona preparazione del Reparto, annunciò che questo



Nella foto G. Ghedina il versante N.O. della Tofana 1a; a destra il Castelletto e sullo sfondo in mezzo Punta Marietta.

sarebbe stato destinato ad operare sulla Tofana 1°.

Il giorno dopo il Reparto compì un'escursione al passo della Staulanza e Forcella Alleghe e ritornò a Selva di Cadore per Forcella Pescul.

Il giorno 4 venne consegnata al Reparto una colonna di muli (18) ed il giorno 5, dopo ordini ricevuti, il Reparto iniziò la partenza verso la nuova destinazione, seguito dalla colonna muli carichi di tutti i materiali appartenenti alla compagnia stessa. Il Reparto sotto una burrasca di neve, arrivò a Forcella Giau verso il mezzogiorno; di qui, dopo breve sosta, proseguì attraverso la forcella ed arrivando a campo di Sotto (sopra Cortina d'Ampezzo) passando per le Malghe di Giau la muraglia omonima Varvei e Pocol.

Il Reparto, dopo qualche giorno di sosta nell'accampamento, riceve ordini di portarsi a Forcella Fontananegra d'onde doveva muovere per la conquista della Tofana 1° (m. 3220). Arrivato il Reparto nella nuova posizione ebbe tosto incarico di presidiare le trincee della Forcella, la punta Marietta, la Forcella omonima e la Punta Giovannina.

Il 15 settembre il comando della 17° Divisione dispone che il Reparto procedesse nell'occupazione di cima Tofana 1°. Tale operazione doveva essere condotta a termine entro il 20 corrente. Dopo opportuna ricognizione del terreno da parte del Comandante, il giorno 18 il Reparto si accinse alla difficile impresa. Malgrado il terreno

difficilissimo, coperto di neve ghiacciata il reparto scalò arditamente i dirupi, scavando gradini sul ghiaccio e valendosi di corde manilla.

La salita era dura, tanto che la vetta sembrava inaccessibile. Mancavano mezzi adeguati per attaccare le rocce, ma l'entusiasmo e la ferma volontà di riuscire fecero sorpassare ogni difficoltà. I volontari si dimostrarono degli arrampicatori meravigliosi; le ardite escursioni sui Monti del Bellunese li avevano temprati alle più dure prove. Finalmente verso le ore 8 il Reparto giunse, senza essere visto, a circa 200 metri dalla Cima e si ammassò al coperto di una roccia a strapiombo. Dopo un breve riposo l'intero Reparto percorse con la rapidità più possibile il tratto scoperto che termina ai piedi del piccolo Torrione costituente la Vetta della Tofana, e addossandosi a questo, studiò l'ultima mossa da compiere per la riuscita finale.

Nel frattempo le vedette nemiche diedero l'allarme; ma troppo tardi. Il Reparto che presidiava la cima fu costretto a fuggire precipitosamente per sottrarsi al pericolo d'essere fatto tutto prigioniero non riuscendo nemmeno a portare con sé l'abbondante materiale che ivi disponeva.

Dal Masarè, intanto, il nemico accortosi dell'assalto, si mise a battere la zona rabbiosamente con le mitragliatrici ma, il reparto, scalando gli ultimi picchi raggiunse la Cima mettendosi con rapidità al coperto. Erano circa le 9.

Nessuna perdita nel Reparto in questa prima fase. Dopo breve sosta, il Reparto, riprese l'avanzata scendendo dal costone Sud-Ovest con obiettivo le posizioni del Castelletto. Ma ormai il Reparto venne scoperto dalle artiglierie nemiche le quali dal Lagazuoi, dal Fanis, dal Cavallo, dal Casale e dal Castello cominciarono a rovesciare sulla posizione perduta un uragano di acciaio, obbligando il Reparto Volontari a ritirarsi in un piccolo angolo morto nel versante che guardava la strada delle Dolomiti.

Durante tale ripiegamento venne colpito a morte un volontario ed altri quattro rimasero gravemente feriti; molti altri riportarono ferite leggere.

I volontari cominciarono immediatamente l'organizzazione per la difesa della posizione occupata. Un Caporale con cinque uomini portandosi avanti un centinaio di metri in direzione del costone sud-ovest occuparono gli appostamenti Austriaci e vi si rafforzarono con sacchi a terra sotto una pioggia schrapnels, il rimanente del Reparto nel frattempo lavorava indefessamente alla costruzione di una trincea di resistenza con sacchi a terra e macigni.

La posizione venne tosto posta in piena efficienza difensiva, come pure venne sgomberato un piccolo avvallamento dal ghiaione mobile, fino a trovare in terreno solido dove il reparto poté formare dei gradini e delle tane quali ripari alla meglio. Il terreno era talmente ripido, quasi

a picco, tanto che per portarsi da un posto all'altro erano necessarie delle vere arrampicate.

Intanto il bombardamento nemico continuava ininterrottamente e pur non causando perdita alcuna era deprimente al punto di sfibrare gli animi. Il Reparto provò a mettersi in comunicazione eliografica con 5 Torri e con altre posizioni onde ottenere l'intervento delle nostre artiglierie, ma il tentativo non riuscì, sopravvenuta la notte il Reparto rimase continuamente in allarme e nel frattempo procedeva alla fasciatura dei feriti. L'operazione riuscì appieno; soltanto per l'incomoda posizione, per il gelo intenso e per la tormenta di neve che in quel momento si scatenava procurava al Reparto un disagio non indifferente, ne poteva questo sperare a qualche conforto da parte di qualche altro reparto. Per le difficoltà del terreno da superare, doveva quindi fare assegnamento su sé stesso. L'azione ritenuta impossibile da molti ufficiali operanti nella zona riuscì completa; la sorpresa è stata fulminea lo slancio e l'audacia dei volontari hanno sorpassato ogni aspettativa. L'occupazione di quota 3220 ebbe importanza capitale su tutto il settore di Val Costeana. Il 19 settembre, alle ore una, una squadra di improvvisati bombardieri uscì dalla trincea dirigendosi dal costone Sul-Ovest verso il Castelletto allo scopo di lanciarci una pioggia di bombe



Giugno 1916: foto ten. Allais del Rifugio Cantore, in basso si intravedono 3 cappelli alpini.

a mano e riconoscere il terreno sovrastante la posizione nemica, ma mentre scendeva lungo il ripido giaione venne scoperta dai razzi luminosi e fatta segno ad vivissimo fuoco di fucileria. Il terreno totalmente scoperto impedì un'ulteriore avanzata all'audace squadra la quale dovette ritirarsi. Alle ore 7 dello stesso giorno ricominciò insistente e snervante il bombardamento nemico.

I Volontari addossati alle rocce o ficcati nelle tane resistettero all'uragano di fuoco. Finalmente verso le 19 il bombardamento cessò ed il Reparto ne approfittò per sgomberare i feriti dal posto di medicazione.

Alle 21 arditi reparti nemici provenienti da diverse direzioni tentarono una sorpresa contro la posizione, ma furono tosto arrestati dal fuoco aggiustato dei volontari e costretti a fuggire precipitosamente lasciando sul terreno parecchi morti e trascinando con loro molti feriti. Verso le 23 e mezza il nemico sferrò un altro attacco, ma questa volta con intenzioni più risolutive. Infatti mentre un reparto avanzava verso la ridottina, attaccandola frontalmente, altri nuclei provenienti dal Masarè si spingevano fin sotto la trincea principalmente favoriti dal fitto buio e dalla nebbia.

I volontari però non si lasciarono sorprendere e lanciatisi fulmineamente ai loro posti, con audacia ed ammirevole calma lasciarono che il nemico si avvicinasse a buon tiro per rovesciargli addosso, al segnale convenuto, una valanga di macigni precedentemente preparati. Infatti i nemici travolti dai massi e colpiti a pieno dalle bombe a mano cercarono nella fuga la salvezza, mentre i colpiti rotolando lungo il nevaio lasciarono lunghe scie di sangue e brandelli di carne.

Il mattino venne appunto a mostrare tale macabra visione. La notte del giorno stesso era freddissima; ma non era possibile ai volontari accendere un po' di fuoco per mancanza di legna e per non dover offrire bersaglio al nemico e intanto uno spesso strato di brina e ghiaccioli coprivano i loro indumenti.

Dazio De Faveri

LETTERE IN REDAZIONE

RICORDO MIO PADRE

Il dr. ing. Pierluigi De Faveri, figlio del "nostro" Dazio, così scrive alla redazione del giornale.

Desidero esprimere a lei e ai suoi collaboratori tutta la mia gratitudine per il bel articolo pubblicato nel n. 1/98 di "Col Maor". Mio padre non mi parlò quasi mai, salvo qualche raro accenno, di questa impresa; intuivo però il suo schivo orgoglio per averla attuata e il grande affetto che aveva per i suoi Alpini. Suo grande desiderio, rimasto inevaso più che altro per ragioni di età, era quello di potermi portare su quella montagna e farmi ripercorrere, rivivendo l'azione, i passaggi attraverso i quali il gruppo degli Alpini era giunto alla sua conquista.

Da parte mia ho sempre desiderato trovare il modo di contribuire in qualche modo a ricordarlo. Ora, per sua inaspettata quanto gradita attenzione, questo "Ricordo" ha trovato piena attuazione e per di più nella miglior sede qual è Col Maor.

La ringrazio nuovamente assieme ai suoi collaboratori e, unitamente alle mie sorelle, le manifesto tutta la mia riconoscenza e gratitudine.

L'ADUNATA DEL 2000

L'arch. Oscar De Bona, Presidente della Provincia, si complimenta in questi termini con la Sezione A.N.A. di Belluno.

Per un soffio l'Adunata degli Alpini non si terrà a Belluno, bensì a Trieste. Purtroppo questo è stato l'esito conclusivo della riunione dell'assemblea delle Sezioni Ana del Triveneto, tenutasi a Conegliano il 7 marzo scorso, per eleggere la città che nel 2000 ospiterà tale raduno. Concordo pienamente con lei asserendo che non è stata una sconfitta, ma anzi, una verifica della credibilità di cui gode la nostra città nel resto della Regione e la dimostrazione che tale obiettivo è fattibile e potenzialmente realizzabile.

Mi complimento con lei, l'Associazione in toto e tutti

coloro che, con impegno, serietà ed entusiasmo, hanno affrontato e portato avanti questo progetto e le comunico il mio sostegno affinché venga riproposta e sostenuta, con nuovo e più forte entusiasmo, la candidatura di Belluno al prossimo appuntamento.

La città di Belluno non ha mai ospitato tale evento e per la tradizione alpina che la distingue, sarebbe non solo onorata ma degna di onorare e festeggiare le penne nere.

Le parole del Presidente della Provincia nascondono un po' di amarezza per l'esito della votazione a Conegliano, ma esprimono grande ammirazione per la nostra Sezione che tanto si è impegnata per portare a Belluno l'adunata del 2000. A lui va dunque il più sentito ringraziamento per l'impegno dimostrato al nostro fianco e l'amicizia confermata.

MANCATO INTERVENTO IN ASSEMBLEA

A seguito dell'Assemblea dei Delegati del 1° marzo un Capogruppo si rivolge alla redazione per cortese pubblicazione.

Mi ero ripromesso di intervenire alla fine dei lavori dell'assemblea del 1° marzo, ma dopo l'"alto" saluto del nostro amato Caprioli ho ritenuto di ripiegare e chiedere ospitalità nel Col Maor.

Volevo farlo solo e semplicemente per dirti grazie, a nome dei 43 capigruppo e degli 8.000 iscritti della Sezione di Belluno, per averci così degnamente rappresentato in questi due anni di tua Presidenza. Credo che la dimostrazione più vera sia stata la conclusione della proposta alla candidatura di Belluno per l'adunata del 2000. Un'esperienza che solo tu hai vissuto in modo così intenso ed esaltante, ma sempre con gli "scarponi" ben piantati per terra, sicuro di aver fatto, assieme ai tuoi collaboratori, fino in fondo il tuo dovere e gestito con saggezza un fulmine che si è abbattuto improvvisamente su Belluno alpina. Il Triveneto ti ha ripagato di tanto impegno; la simpatia e la stima che godi nelle

sezioni del Nord-Est hanno completato l'opera e la Sezione di Belluno, non è un paradosso, è uscita sicuramente vincitrice dall'impari confronto con Trieste e Trento.

Ma dirti grazie anche per la relazione che hai presentato all'assemblea, in particolar modo là dove, con la tua consueta sincerità, hai ammesso di aver ricevuto anche qualche amarezza. Sono i segni del tempo, in una società moderna dove i valori che una volta erano sacri, ora sono buttati in discarica a marcire e parzialmente trasformarsi in gas pronto ad esplodere al passaggio del primo mitomane.

Dirti grazie però con l'impegno che tutti i Capigruppo marceranno alla cadenza del Trentatré così come ci è stato insegnato quando iniziavamo a capire cosa voleva dire essere "alpini" e acquisire quello spirito di corpo che ci è così tanto invidiato. Se nei nostri gruppi qualcuno non mantiene il "passo", anche dopo i nostri insegnamenti, bè allora, per non far fare una brutta figura all'intero plotone, è salutare toglierlo e sicuramente troverà posto in qualche altra formazione.

Grazie presidente e ricordati che la Sezione di Belluno ha ancora bisogno di te.

Cordialmente.

Ezio Caldart - Capogruppo di Salce

IL POETA BEPI TITOT

"Profondamente commossa, ringrazio lei, il consiglio direttivo, nonchè la redazione di "Col Maor", il giornale che Bepi leggeva tanto volentieri e che attendeva con impazienza. Ancora grazie!"

Agordo 11 marzo 1998.

Modesta De Colò

Per la morte del marito Giuseppe De Colò (Bepi Titot) avevamo inviato un telegramma di partecipazione al dolore della signora Modesta. Il suo ringraziamento ci ha un po' commosso, anche per la considerazione che Bepi teneva per il nostro giornale.

COSE DI CASA NOSTRA



Antonio Pezzi e Virginia Pallua (dietro il monumento a Caterina Lanz).

NOZZE D'ORO A LIVINAL-LONGO

Riceviamo dal Capogruppo di Livinallongo del Col di Lana, Guglielmo Gabrielli, questa notizia che con piacere pubblichiamo:

"Il 5 febbraio scorso Antonio Pezzi, capogruppo per ben 29 anni del Gruppo ANA Col di Lana, assieme alla cara consorte Virginia Pallua, ha festeggiato le nozze d'oro dopo 50 anni di salda e virtuosa unione allietata dalla nascita di Elsa, madrina del nuovo gagliardetto, e di Delia.

A Col di Ornella, tra nevi immacolate, ribes nero elisir di lunga vita e funghi porcini unici, il Tone e la moglie accolgono

ogni alpino di ogni luogo per favorire la continuità dei valori della famiglia, dell'impegno sociale e dell'unità dei gruppi alpini".

Ad Antonio Pezzi, noto anche come Tone Patin, classe 1923 e alla sua gentile Virginia giungano le più vive ed affettuose congratulazioni per il felice traguardo raggiunto, unitamente all'augurio di continuare così assieme ancora per tanti anni, da parte della direzione di questo giornale, del consiglio direttivo della Sezione e dell'amico Mario Dell'Eva. E arriverci a Ornella!

IN LUTTO

E' deceduto improvvisamente e prematuramente Francesco

Tormen di appena trentasette anni. Era figlio di Silverio socio del Gruppo di Salce e fratello di Paolo consigliere dello stesso

Gruppo. A loro e mamma Emma rinnoviamo da queste pagine la partecipazione al loro dolore e tutta la nostra solidarietà.



RICORDO DI MOSE' LAVINA

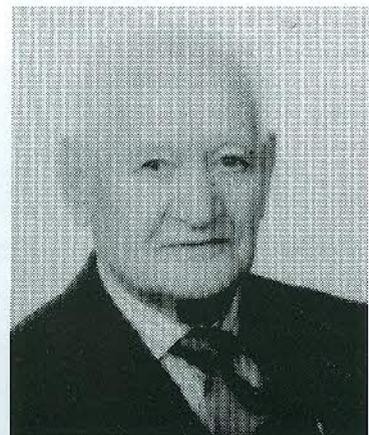
Prematuramente scomparso nel paesino di Borsoi in Alpego. Era stato dapprima segretario e poi Capogruppo. In suo ricordo la Comunità Montana dell'Alpego ha voluto dedicargli una stanza nella Casa di Riposo di Puos d'Alpego, per l'impegno profuso nel campo sociale e coi donatori di sangue, oltre che nell'Amministrazione Comunale di Tambre. Nella foto accanto a Caprioli.

Il Gruppo di Borsoi d'Alpego ospita durante l'estate numerosi Gruppi ANA e di disabili nella loro bella sede, sempre accolti con cordialità e generosità dai soci e loro mogli tanto solerti. Ospite tradizionale il Gruppo di S. Vendemmiano (TV) con i disabili della zona.

CONTRIBUTI A COL MAOR

Franco Giorgi (LU), Toni Piol, Gianni Velo (TV), Giuliano Bond,

Giorgio Sartori, Danilo Pellizzari, Laura Devallier, Piergiorgio Dell'Eva, Gino Zanivan (Can), Sezione ANA Belluno, Giuseppe Fontana, Alfieri Baesaato, Toni Pezzi, Vittorio Peterle, Flavio Olivotto, Lugi Poli (RM), Guglielmo Gabrieli, Valerio Nagler, Giannetto Pampanin, Gruppo di Agordo, Limana, Cencenighe, S. Tomaso, Laste, Livinallongo, Vallada, Cavarzano e abbonati.



Mazzucco Augusto (Perere) anni 87 di Igne di Longarone ci ha lasciato. Sergente alpino, consigliere del Gruppo era stimato da tutti. Generoso con gli alpini e apprezzato "cantiniere".

Bellunesi nel mondo

NEL SUD AFRICA VITTORIO GIACCHETTI

(dal giornale dell'Associazione "Zonderwater block" degli ex centomila prigionieri nell'omonimo campo di concentramento, riportiamo il seguente articolo)

Appena ventenne, arruolato come aviere radiotelegrafista, nel 1940 fu inviato sui cieli dell'Etiopia. Nella battaglia aerea sostenuta contro gli inglesi durante una missione su Porto Sudan, venne ferito e fatto prigioniero. Dopo un periodo di ricovero nell'ospedale di Asmara, fu trasferito in un campo di concentramento a Zonderwater, nel Transvaal, in Sudafrica, dove rimase per ben sei anni. Non fu certo una bella esperienza. Ma come altri bellunesi che si sono trovati in situazioni simili alla sua, Vittorio seppe trasformare il periodo di prigionia in un'occasione di arricchimento personale e di solidarietà verso gli altri, grazie alla sua creatività e alla sua generosità. Infatti, facendo ricorso alle sue conoscenze tecniche e alla capacità innata in tutti i bellunesi di "cavar sangue anche alle rape", con materiale di scarto riuscì a costruire una radio che gli consentiva di captare clandestinamente i bollettini di guerra italiani e di raccogliere, così, notizie utili ai compagni di prigionia. Nonostante l'esperienza negativa dell'internamento, qualcosa rimase però nel suo cuore, tanto da indurlo, dopo la liberazione, a ritornare a Pretoria per lavorarvi dapprima come elettricista e poi come commerciante di materiali elettrici. Ma il suo spirito imprenditoriale è sempre stato accompagnato da un'importante componente di

umanità. All'esperienza di prigionia, ha fatto seguito la sua attività di favore della comunità italiana residente in Sudafrica. Si è, infatti, dedicato alla cura del cimitero di Zonderwater, dove riposano le salme di 250 prigionieri italiani, tra cui molti cadonini; ha costituito e organizzato un'associazione di ex prigionieri, che ha come obiettivo la salvaguardia della memoria dei caduti e dei diritti dei residenti italiani. Alla sua età, 83 anni, rimasto

senza l'amata moglie, di origine piemontese e conosciuta in prigionia, ma confortato dall'affetto dei suoi quattro figli, Vittorio ha lasciato la sua attività e anche ha ceduto la rivendita di giornali italiani di cui era pure titolare, ma non dimentica la sua terra d'origine.

Ogni tanto, ritorna in Cadore (Valle di Cadore) per rivedere gli amici e rinverdire i ricordi. Così, come ha scritto Mario De Antoni in un suo articolo,

dal quale abbiamo tratto queste notizie, "per Vittorio è un po' come tornare a volare e osservare dall'alto passioni, sofferenze, gioie e ricordi di una vita vissuta come dono". Vittorio Giacchetti è stato insignito della medaglia dell'Ordine della Buona Speranza.

Cari amici, sono certo di non sbagliarmi se dico che non le celebrità, nè i potenti, ma queste sono le persone da invidiare.

GESTO ONESTO DI UN MILITARE

(Da "Il Gazzettino" del 27 dicembre 1997 trascriviamo quanto segue)

"Un gesto unico, indimenticabile. Un'occasione per apprezzare il prossimo. E' la storia di un portafoglio perduto e ritrovato intatto. Protagonista Rosina De Vecchi 78 anni casalinga, un passato di "bellunese emigrante", come ci tiene a precisare, ma che poi è voluta tornare in città dopo un periodo di dodici anni trascorsi in Svizzera.

Ieri, come tutte le mattine, si è recata in un panificio per fare la spesa. Qui dopo aver acquistato qualche panino, ha infilato - o almeno le è parso - il portafoglio nella borsetta. La brutta sorpresa, invece, l'ha avuta poco dopo, quando è stata in un altro negozio ed ha cercato inutilmente nella borsetta.

Solo più tardi, quando ormai disperava di ritrovare il portafoglio con 155 mila lire, documenti, il codice fiscale, è arrivata la sorpresa: un commerciante che la conosceva l'ha avvicinata per strada, consegnandole il portafoglio smarrito e recuperato grazie ad un giovane, qualificato come militare, che lo aveva ritrovato. "E' stato un gesto esemplare. Vorrei conoscere questo giovane (che era un alpino alle armi n.d.r.) - dichiara la signora Rosina De Vecchi - che ha compiuto questo gesto ammirevole, vorrei ringraziarlo per il suo comportamento. Si è trattato di un atto molto nobile, mi dispiace solo di non conoscere il ragazzo che lo ha fatto, ma sono pronta a ringraziarlo subito se si farà vivo".

Dopo l'angoscia per la perdita del portafoglio, Rosina De Vecchi ora non sta più nella pelle dalla felicità.

"Vorrei esprimere a questo giovane - dice ancora la donna - la mia riconoscenza e la mia gratitudine. Vorrei anche congratularmi con i genitori del ragazzo che hanno trasmesso al figlio i valori umani di cui oggi siamo, purtroppo, molto carenti. Sono disposta a una ricompensa per quanto questo giovane ha fatto. Sono episodi che non accadono spesso.

E poi l'ultima battuta, quasi disorientata.

"Ma quanto bisogna dare per la ricompensa? Mi hanno detto che bisogna offrire il 5 per cento di quanto è stato ritrovato. E' vero?" Rosina, l'onestà non ha prezzo sono solo atti dovuti.

"L'INFERNO DEL LAGAZUOI"

Per il fronte di guerra d'alta montagna che va dalla Marmolada alle Tofane, nel primo conflitto mondiale 1915-18, ci sono innumerevoli pubblicazioni, saggi, ricordi e articoli vari. Ne cito alcuni:

- Piero Pieri - *La nostra guerra tra le Tofane* (1. ediz. 1927)

- Guido Burtscher - *Guerra nelle Tofane* (trascriz. italiana 1967)

- Arturo Andreoletti - Luciano Viazzi - *Con gli Alpini sulla Marmolada*

- Viktor Skorpil - *1915-1917 - Col di Lana*

- Luciano Viazzi - *Le aquile delle Tofane*

- Luciano Viazzi - *Col di Lana Monte di fuoco*

- Robert Striffler - *Guerra di mine nelle Dolomiti - Lagazuoi - Castelletto*

- Robert Striffler - *Guerra di mine nelle Dolomiti - Col di Lana*

È nel 1997 per le Edizioni Mursia è uscita un'altra pubblicazione, frutto delle ricerche di Luciano Viazzi e Daniela Mattioli, dal titolo

L'INFERNO DEL LAGAZUOI 1915-1917: testimonianze di guerra del maggiore Ettore Martini. Anche in considerazione che il Comitato Pro Cengia Martini-Lagazuoi si propose proprio il ripristino delle gallerie di mina scavate nel profondo di quella imponente parete rocciosa che incombe sul Passo Falzarego e che lassù il

26 LUGLIO 1998

avrà luogo un grande incontro internazionale, con le rappresentanze dei tre eserciti che si confrontarono a quasi

tremila metri, e che in tale giornata verranno inaugurati i lavori di ripristino di quelle opere miracoli di ingegneria, riteniamo che sia consigliata la lettura di questo libro, soprattutto per cercare di capire il clima e l'ambiente in cui si svolsero quei fatti d'arme fra alpini di qua e alpini di là.

Ricordiamo: "...un pugno di uomini piantati saldamente sopra un gradino di roccia, stretti tutt'intorno dal nemico, esposti al suo fuoco e a ogni intemperie, con difficoltà enormi di accesso e di rifornimento".

APPUNTAMENTI E RADUNI

A PINEROLO si terrà domenica 24 maggio 1998 il 1° Raduno "Operazione Albatros" degli alpini provenienti dal Battaglione Susa e che, nell'espletare il servizio militare, di leva, volontario o permanente, in tale prestigioso reparto di stanza in quella Città, hanno contribuito in Italia o Mozambico al successo della missione umanitaria ONUMOZ.

Coloro che intendono partecipare al raduno sono

invitati a dare la propria adesione alla Sezione ANA di Pinerolo entro il 15 maggio prossimo, tel. 0121/321.263 (fax 0121/794.706 al martedì 20.30/22 o domenica 10/11). Naturalmente funziona sempre la tecnica del "passaparola".

A S. BONIFACIO - VERONA si terrà nei giorni 27 e 28 giugno 1998 il 4° Raduno del Gruppo A.M. Vicenza del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Naturalmente al raduno potranno partecipare anche tutti gli altri artiglieri alpini e estensivamente tutti gli alpini. Adesioni a Vanni Guido - via Napoli, 105 - 19122 La Spezia oppure a Rosa Marino - S. Bonifacio (Verona tel. 045/76.12.600).

Sabato 27 giugno ore 19 ritrovo per aperitivo e poi tutti assieme a cena - Domenica ritrovo ore 9 in piazza Sant'Antonio (Coalonga).

9 E 10 MAGGIO TUTTI A PADOVA

Quest'anno ci troveremo a Padova - la Città del Santo - per il nostro annuale raduno nazionale. Tutti i Gruppi si stanno attivando, come al solito, per la sistemazione di due o tre giorni. Quello di Salce allestirà il solito accampamento nelle vicinanze della Città. Il Consiglio Direttivo fa appello ai giovani che hanno prestato servizio nelle Truppe Alpine - anche se non sono iscritti all'A.N.A. - di partecipare all'Adunata. Se hanno bisogno di un punto di riferimento, si rivolgano a Ezio Caldart, il Capo Gruppo o altri consiglieri.

**COL MAÒR N. 2 - XXXV
APRILE 1998**

Via Tasso, 20 - 32100 BL

Spedizione in abb. post./50%
comma 27 Art. 2 L. 549/95

Filiale di Belluno

Taxe perçue - Tassa riscossa

In caso di mancato recapito, restituire al mittente cui sarà addebitata tassa di spedizione.

